



12 - 13 - 14 - 15 AGOSTO 1984

comune di albate

Calendario

In questo numero:

Presso Villa Campello IV Rassegna di pittura «TERRA DI BRIANZA»;
Le opere rimarranno esposte il 12 - 13 - 14 - 15 Agosto.
I visitatori della rassegna potranno partecipare alla giuria popolare.

Lunedì 13 Agosto:

ore 15,30: sfilata dei trattori per le vie del paese con sosta in piazza San Fermo per la benedizione e arrivo in Villa Campello.

Rodeo con torelli e mini rodeo per ragazzi.

Martedì 14 Agosto:

Dalle ore 5 alle ore 13 fiera agricola e del bestiame. Presso la casa dei Padri Betharramiti mostra «I 100 anni della storia di Albiate (1884 - 1984)».

In piazza San Fermo ristoro con trippa e pesce.

Serata in allegria con musica e danze in Villa Campello.

Sabato 1 Settembre:

ore 21: premiazione ufficiale dei migliori espositori e dei partecipanti alle diverse manifestazioni.

Il pensiero del Sindaco

(Paolo Vergani)

S. Fermo: festa della comunità

(Vittorino Colombo)

375 anni

(Civis)

Ritrovare Albiate nella sagra

(Stefano Longoni)

Santuari di San Fermo

«Altopiano S. Fermo di Bossico»

(Remo Canzi)

I tagli delle carni

(Gianfranco Nobili)

Regolamento della Rassegna Zootecnica

Categorie della Rassegna Zootecnica

Fotocronaca della sagra di San Fermo 1983



Il pensiero del Sindaco

Fra i ricordi giovanili un'espressione tipica degli albiatesi, usata quasi per liberarsi dalla fatica pensando ad un giorno di festa, era quel «el vegnarà San Fermou!», che adesso è stata sostituita dalla più moderna «verrano le ferie!».

Ed anche quest'anno la festa di S. Fermo sta per essere vissuta per la 375.ma volta, dalla nostra gente che da un po' di anni ha ripreso a gustare questa Sagra che è insieme riscoperta di valori religiosi, culturali ed economici.

Ora che la manifestazione per il suo ordinato svolgimento e la sua crescita pone problemi nuovi di spazi, di organizzazione, di personale e di istituzioni che sempre meglio e sempre più la valorizzano, volgendo lo sguardo al recente passato nasce la piacevole sensazione di soddisfazione e di compiacimento per l'appassionato lavoro svolto negli scorsi anni. L'impegno ed il sacrificio di parecchi è stato premiato dalla partecipazione sempre più numerosa di albiatesi e di brianzoli che nuovamente accorrono a S. Fermo «a torme a torme».

Per tutti coloro, che con dedizione e passione hanno voluto e desiderato la rinascita di questa

sagra non solo albiatese ma anche brianzola, il premio più bello è la constatazione che gli allevatori riservano i loro capi migliori per questa rassegna, gli espositori richiedono in numero sempre più alto di poter esporre i loro prodotti, le automobili dei visitatori sono così numerose da non poter più essere contenute dalle strade nel perimetro del comune.

Anche quest'anno esprimo quindi l'auspicio che il lavoro di tanti appassionati, intenti a predisporre le varie iniziative, trovi la ricompensa nell'apprezzamento e nel riconoscimento con la presenza numerosa alle varie manifestazioni e con la visita alle mostre allestite.

Con questo pensiero, e ringraziando della preziosa collaborazione alla redazione di questo opuscolo gli autori degli articoli inseriti, colgo l'occasione per formulare i migliori auguri agli ospiti di Albiate ed agli albiatesi ai quali è ancora tanto cara la nostra festa di S. Fermo nel suo 375.mo genetliaco.

Paolo Vergani

S. Fermo: festa della comunità

Una comunità vive e progredisce non solo se guarda avanti verso l'avvenire ma se mantiene i contatti ben stretti con il suo passato, con la sua origine, con le sue «radici». È come una pianta che svetta verso il cielo; questo processo è garantito solo se le proprie radici sono ben immerse nella terra.

Questo vale anche per le Comunità umane, anche per la nostra comunità di Albiate.

Le «radici» sono la nostra cultura, la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra gente, le gioie ed i dolori che hanno caratterizzato la vita di ognuno di noi.

In questa linea la festa di S. Fermo occupa un posto del tutto particolare.

È anzitutto una memoria religiosa: ritengo che tutti, anche coloro che non credono o credono poco facciano una visita nel giorno del Santo al Santuario del nostro Patrono.

Lo fa anzitutto chi crede per confermare la propria fede sull'esempio dei S. Martiri: Fermo, Rustico e Proculo.

Ma lo fanno anche coloro che non credono più o credono poco per continuare la tradizione dei padri e rispondendo a qualche impulso interiore magari pensando: «non si sa mai ... comunque male non si fa» ... oppure «per ricordare gli anni della gioventù... Una visita, l'accensione di un cero ed anche, perchè no, un'offerta ...: è sempre bene mantenere buoni rapporti coi Santi.

È anche una «memoria umana e civica» e questo prende tutti per sentirsi più legati alla propria Comunità. In quel giorno ci si sente tutti più Albiatesi e tutti al massimo livello di ventiquattro carati.

Si sente come «un richiamo della foresta» che fa pensare alle cose comuni presenti, passate ed invita a la-

vorare insieme per il futuro.

È un momento di gioia; almeno per una giornata si lasciano da parte le difficoltà, gli ostacoli e ci si immerge con tutti gli altri, con la gente, nel giro delle «bancarelle» piene di tante piccole cose invitanti e nel turbinio delle giostre sempre lanciate a pazza velocità.

È il volto pieno di luce e di speranza dei bambini che ci spinge a guardare avanti e ad impegnarci proprio per loro che si sposano con la saggezza che fisicamente si legge su quello delle persone anziane e che crea fiducia anche se attorno a noi le nubi destano preoccupazioni.

È una giornata di concordia nella quale l'abituale amicizia e solidarietà viene esaltata ... e gli inviti a mangiare la propria «torta paesana» fatta in casa si intrecciano tra le famiglie in una vera gara di cortesia. Unica preoccupazione resta la capacità di assimilazione di ognuno di noi.

Ed è anche un momento di verifica e di ripresa di volontà per i futuri impegni. Le vacanze vanno a finire e bisogna pensare al dopo, al domani. Quale momento migliore per elaborare progetti per il futuro?

I giovani pensano al nuovo anno scolastico, gli anziani alla ripresa autunnale del proprio lavoro.

Devo confessarlo, ormai con qualche anno sulle spalle, sono tornato ancora a pensare, ad aspettare la festa di S. Fermo: non è certo l'attesa che tutto assorbiva della gioventù ma è il desiderio di ritrovare i valori di serenità, gioia, concordia e speranza nel futuro.

Sono i valori di una Comunità che rimane ben solida sulle proprie «radici».

Ed allora si può allargare gli orizzonti e perchè no, anche sognare.

Sognare la Comunità più ampia del nostro Paese, l'Italia, e quella ancora più grande dell'intero mondo anch'esse sostenute ed illuminate da questi stessi valori, una Comunità ove regni la pace, la concordia, ove sia possibile essere in «festa» come lo si è qui da noi a S. Fermo.

Non è un sogno, è una realtà: basta che lo si voglia, basta incominciare da noi, con la nostra coscienza, verificando ognuno la validità dei propri doveri verso se stessi e verso gli altri.

Perchè le grandi cose, quelle dell'Italia e del Mondo nascono e fioriscono da tante piccole cose, nascono e fioriscono all'interno di ognuno di noi.

Per tutto questo torno sempre con gioia ad Albiate per la festa di S. Fermo, in mezzo alla mia gente e mi sento in famiglia.

Vittorino Colombo



375 anni

Lungo il migrare degli anni — e dei secoli — la festa di San Fermo è giunta al suo 375° compleanno.

Trecentosettantacinque anni di storia, di quella che marcia verso l'avvenire, di quella che insegna che gli uomini sono capaci di progredire.

Trecentosettantacinque anni di progresso, che non è soltanto il desiderio che ciascuno di noi ha di essere più felice, ma l'aspirazione a diventare migliore.

La storia dimostra essere la società spinta fatalmente nella via del progresso.

C'è da chiedersi se la festa di San Fermo — che ha visto tanti mutamenti di costume e di abitudini — può dirci qualcosa circa questo progresso, può raccontarci qualcosa in merito a questo continuo e inarrestabile procedere di ore e di giorni.

Il progresso è una favola o una conquista?

La festa di San Fermo pare rammentarci che non vi può essere progresso, nel significato più profondo e ampio del termine, senza una globalità, una plenarietà di valori. Da quelli della trascendenza, a quelli etici, a quelli sociali, a quelli culturali, a quelli economici.

Ancora ci ricorda che deve essere l'uomo a reggere l'andamento del progresso e non viceversa.

È stato scritto che non è la volontà dell'uomo a produrre cultura, bensì la cultura a vivere «sopra» l'uomo.

Non sarebbe più esatto dire che la cultura ha un'anima in quanto è risultanza di un insieme di persone che singolarmente e comunitariamente vivono dei valori?

La tradizione della sagra di Albiate — specie in questo nostro tempo dell'informatica — pare proprio voler sottolineare questo primato dell'uomo sulle cose, insieme al primato del soprannaturale sul contingente.

Trecentosettantacinque anni di Brianza, di quella operosa che tutti conosciamo anche nelle trasformazioni di questi ultimi tempi.

Se la festa di san Fermo è espressione eloquente del modo di sentire la vita in questa terra fra il Lambro e l'Adda, occorre dedurre che la cultura della sagra di Albiate è momento non casuale della cultura della Brianza.

Senza radici non c'è cultura — vero — ma, probabilmente, anche senza creatività non ci può essere avvenire per una cultura.

Giunta al traguardo — ma sappiamo che è solo una tappa — dei suoi trecentosettantacinque anni, questa



fešta dovrebbe forse interrogarsi circa la necessità di offrire contributi nuovi, ragioni rinnovate per una presenza culturale in Brianza, riferendosi soprattutto alle generazioni che si affacciano alla ribalta della storia con problemi che non sono più quelli della civiltà agricola, che hanno esigenze mutate, che sono in attesa.

Pur presente che ogni autentico rinnovamento si rifà alle sorgenti, la sfida del nuovo è presente, acuta, da affrontare.

Forse si tratta di coniugare senza dimenticare, di proporre senza irrompere, di avanzare con delle soste. Ma anche in questo caso la creatività non può mancare.

Manzoni ha fondato la vicenda de «I promessi sposi» facendo muovere, sullo sfondo del Resegone, due brianzoli.

Compendio della storia del mestiere di vivere, questo libro rimane anche testimonianza del nuovo che avanza.

La lieta furia di Renzo — non dimentichiamo che si chiamava Fermo, almeno nella prima stesura — è immagine dell'industrialità e della passione della gente di Brianza, è richiamo ad una maggiore attenzione ai segni dei tempi.

Dai luoghi lombardi — qualcuno lo deve avere annotato — comincia a brillare l'Europa.

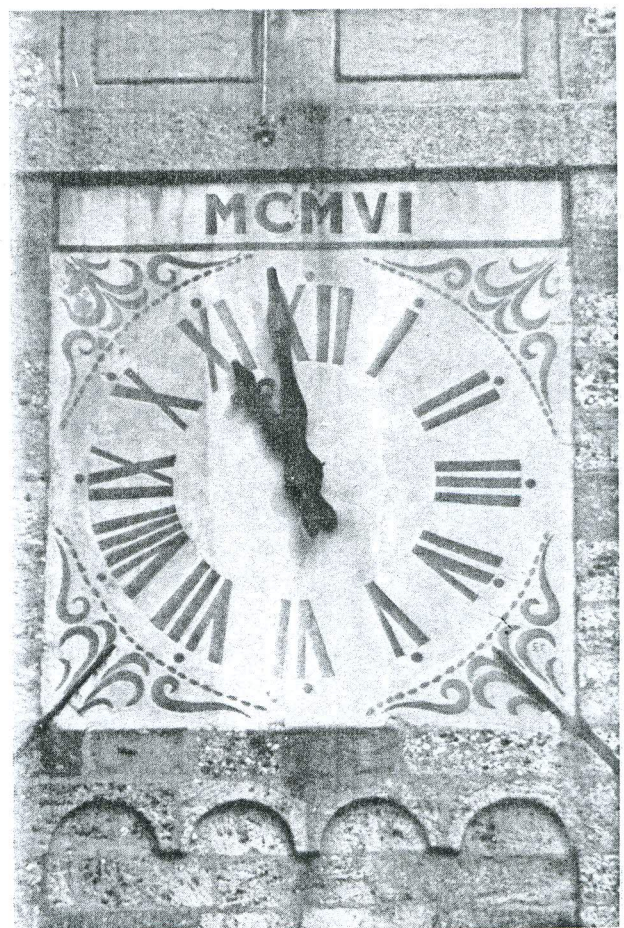
Anche questa è vocazione della Brianza: amare il proprio campanile nell'insieme delle altre torri, nel concerto di altre campane.

È anche questo il «nuovo» — ma già era nelle radici — che sollecita sensibilità e auscultazione.

Trecentosettantacinque anni di fede, di quella fede che è sempre difficile far conoscere dentro di noi, e che a volte è anche difficile conservare in noi.

Sarebbe antistorico non parlare di fede trattando della festa di san Fermo, ma è anche opportuno — almeno in questa sede — fare solo un accenno. Perché è un capitolo — si può dire così? — che prima di essere di tutti è di ognuno e, ciascuno, deve sottoporsi all'inquietudine di chiedersi se ancora noi si può dire di avere fede.

Civis



Ritrovare Albiate nella sagra

La larga partecipazione che ogni anno si riscontra alla Sagra di San Fermo, nelle sue diverse componenti religiose, economiche, sportive, offre la possibilità di riflettere sullo stato attuale di questa caratteristica «olimpiade» albiatese e ancora di più su quello che può significare guardando al prossimo futuro del nostro paese.

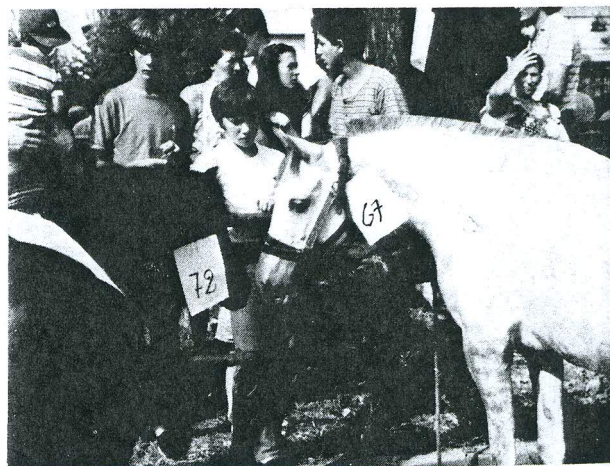
La sagra è un momento tradizionale, o meglio è il ripetersi di una parrocchia e di un comune. I due diversi aspetti della socialità e della comunità religiosa sono entrambi presenti, con ugual peso, nei contenuti profondi della sagra. Festa religiosa lo è in quanto trae motivo dalla devozione popolare verso i santi patroni, che sono celebrati in modo solenne, altrettanto intensamente delle più importanti feste liturgiche.

Questo aggancio con la spiritualità di una comunità di cristiani, con il ricordo e la celebrazione delle gesta dei martiri, è necessario alla sagra affinché non abbia carattere contingente ed effimero, alla pari delle numerose e dilaganti «feste» che si susseguono l'una all'altra per opera di gruppi politici o associazioni, oppure delle altrettante numerose «fiere» che questa o quest'altra ragione economica viene a creare.

La Sagra di San Fermo è qualcosa d'altro, pur se può assomigliare in diverse sue parti a manifestazioni del tipo già citato. Questo si ha perchè storicamente la sagra è stata anche una festa popolare con aspetti profani, legati alle abitudini e alle aspettative di chi ne prendeva parte: dunque il divertimento, gli affari, gli scambi, le conoscenze, le esperienze, costituivano parte integrante e necessaria della sagra. Ora queste componenti si sono trasformate nelle manifestazioni della sagra legate alla rassegna zootecnica, alle diverse mostre e a tutta una serie di momenti che compongono il mosaico dei giorni della sagra. Certamente differenti da quelli di un tempo, ma non molto, in realtà, nella sostanza.

Oggi, come un tempo, nei giorni della sagra si può vedere come la comunità abbia coscienza di sé, perchè in una manifestazione che le è propria viene riconosciuta al di fuori: così Albiate è il paese della sagra di San Fermo e in un certo senso acquista il risalto che l'interesse per la sagra riesce a suscitare nei paesi vicini. Per questo è importante e fa piacere vedere i cosiddetti «forestieri» e coloro che hanno abbandonato Albiate ritornare in questa occasione annuale: quando l'integrazione, le strutture sovracomunali, l'emigrazione e l'immigrazione hanno portato al rimescolamento e all'uniformità, il rischio è quello di disconoscere e di perdere quei valori che devono essere alla base della vita di una comunità, per i quali allora un paese deve essere costituito a misura d'uomo, deve far corrispondere le strutture all'ambiente e le istituzioni alle persone, non si deve trasformare in un ghetto, o in un paese dormitorio o in un quartiere residenziale, tipico del circondario delle metropoli.

Lungi dall'essere un richiamo al campanilismo o alla xenofobia, pericolo che anche in nazioni civili rima-



ne sempre vivo e dominante, una sagra paesana come quella di San Fermo, consente di riscoprire una parte di storia, e muovendo dalla storia si può progettare e costruire per il futuro.

La sagra di San Fermo è stata inventata da uomini che hanno inteso mostrare con questo ciò che di buono e di valido esisteva nella loro vita quotidiana, essendo questa costituita da una profonda religiosità e devozione per i Santi martiri venerati nel Santuario, e da una fervida attività lavorativa che doveva cercare sbocchi al di fuori del paese, per crescere e per migliorare. Ciò che era prodotto dalla comunità era dunque offerto, scambiato, così come venivano a contatto mentalità simili ma diverse, esperienze analoghe e complementari, i vantaggi essendo equamente distribuiti tra tutti.

Perché non sia ora soltanto il riesumare una tradizione non più vitale né sentita, occorre partire dai sug-

gerimenti che la sagra offre per approfondire quali e quanti interventi sono necessari nelle varie attività, ma anche nella struttura stessa del paese, perché sia orientato ad un corretto ed ordinato sviluppo.

In questo momento di raccordo tra passato e presente, tra l'immagine antica del paese di un tempo, offertaci dalle antiche cronache della sagra, e l'impronta industriale della Brianza e di Albiate oggi, dobbiamo soprattutto chiederci quale realtà locale si viene a formare, quale sia l'obiettivo che si deve perseguire perché si costruisca un paese adatto e adattabile alle nuove esigenze che si vengono di giorno in giorno a creare.

La sagra non darà sicuramente tutte le risposte, ma nei confronti, nei dibattiti nello scambio di osservazioni sulla realtà produttiva e sociale di oggi, potrà scaturire un quadro d'assieme da cui trarre gli elementi, gli stimoli necessari per partire.

Stefano Longoni



Santuari di San Fermo

Altopiano San Fermo di Bossico

La fede e la pietà degli antenati — in misura minore anche dei contemporanei — ci fanno incontrare segni religiosi esteriori di particolare attaccamento a Dio, alla Madonna e ai Santi.

Tali segni (steli ed edicole sacre, cappelline, croci, chiesette, santuari, vie crucis, gruppi statuari, «santelle» come si dice a Bossico) si incontrano un po' ovunque ma particolarmente nelle zone montane.

Bossico, interessante centro di villeggiatura a 860 metri sul livello del mare, in provincia di Bergamo e diocesi di Brescia, è costellato da questi segni religiosi popolari.

È doveroso sottolineare che questo antico Comune, godeva di autonomia parrocchiale già nel 1520 e che la bella chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Pietro e Paolo, fu consacrata nel 1672 e ancora il 25 settembre

1952 dal Vescovo ausiliare di Brescia, mons. Guglielmo Bosetti. (1)

Altri luoghi di culto nel territorio di Bossico sono: la chiesa di San Rocco (1500), il piccolo santuario di san Fermo (1902), le chiesette ai Caduti presso Pozza d'Ast (1973), del Crocifisso al Cimitero, di Santa Maria Bambina (1913) e, come detto, parecchie edicole sacre tra le quali ricordiamo quella dedicata alla Madonna e ai santi Fermo e Rocco, del 1736, sull'altopiano di san Fermo, della Madonna del piccione sulla vecchia strada per Lovere, delle Tre Santelle (Madonna di Lourdes, Crocifisso, sant'Antonio) verso Mieli, del chiesuolo col Crocifisso, restaurato recentemente dal Gruppo Alpini, della Croce sulla strada provinciale, della Madonna dei Plaz, del Sacro Cuore e della Madonna della pila, della Steen, di santa Rita, della Ma-



La chiesina di San Fermo sull'altopiano di Bossico.

donna del Carmine in via dei Sette Colli.

La Guida delle Valli bergamasche colloca Bossico in valle Cavallina, forse considerando la più piccola val Borlezza, parte integrante della stessa valle Cavallina.

Bossico è un centro che va acquistando importanza sempre maggiore sotto il profilo turistico. In parte ciò è da ricercare, oltre che nella bellezza e nella serena pace del luogo, nella serietà, dedizione e disponibilità degli abitanti che trovano riscontro nello incremento edilizio e nella conseguente maggiore ricezione alberghiera.

La denominazione del paese, sembra derivare dal nome latino «Boxus», in italiano «bosso» cioè arbusto, cespuglio, sempreverde.

Nell'ottocento divenne luogo di villeggiatura ricercato. Lo testimoniano le numerose ville signorili intitolate ai colli di Roma o a fatti dell'epoca risorgimentale. (2)

Il centro abitato è formato da una parte vecchia ricca di storia con belle stradine, angoli caratteristici e graziose casette e da una parte nuova in espansione. L'intero paese, nella sua mutevole prospettiva, è circondato da prati, boschi e meravigliose pinete di superbe conifere. (3)

Il 2 giugno 1982, con deliberazione comunale n. 32, Bossico si è gemellato con il Comune di Meyriè della regione Delfinato della Francia, con il quale intrattiene rapporti culturali, storici, sociali, turistici, sportivi. (4)

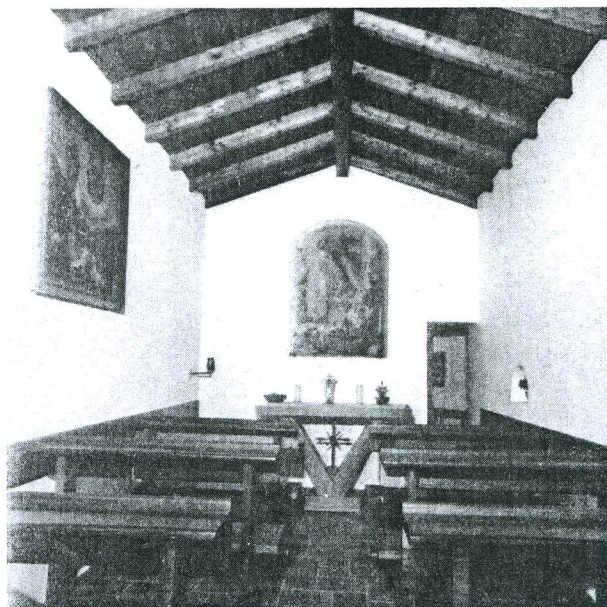
Il dizionario enciclopedico italiano precisa che Bossico è centro agricolo e di villeggiatura estiva, situato su uno sprone alla sinistra del torrente Borlezza a 860 m.s.m., come già ricordato. (5)

L'annuario generale del Touring Club Italiano, (edizione 1980/85) a sua volta, dà le principali notizie riguardanti il Comune: con l'estensione territoriale di Kmq. 7,09 e il numero degli abitanti (1.057). (6)

Infine la Guida della diocesi di Brescia, con le principali notizie di carattere religioso, segnala le fiorenti opere parrocchiali. (7)

Chi arriva in paese riscontra il primo ricordo a san Fermo nella denominazione di una via del centro, intitolata al santo Martire.

Occorre comunque sottolineare che il ricordo più vivo del Santo, sta nel cuore e nella mente dei bossichesi che di generazione in generazione si tramandano il culto e la devozione a san Fermo, eletto da secoli valido protettore del bestiame.



Interno del piccolo santuario.

ATTACCAMENTO A SAN FERMO

Che a Bossico il culto a san Fermo sia secolare è provato dal fatto che gli antichi bossichesi, nel 1736, costruirono sull'altopiano di san Fermo — così denominato anche prima d'allora — una piccola edicola dedicata alla Madonna (pittura centrale), a san Fermo e san Rocco (pittura laterale destra). La pittura laterale sinistra è pressochè irricognoscibile.

Soprattutto però non si può non tenere nella dovuta

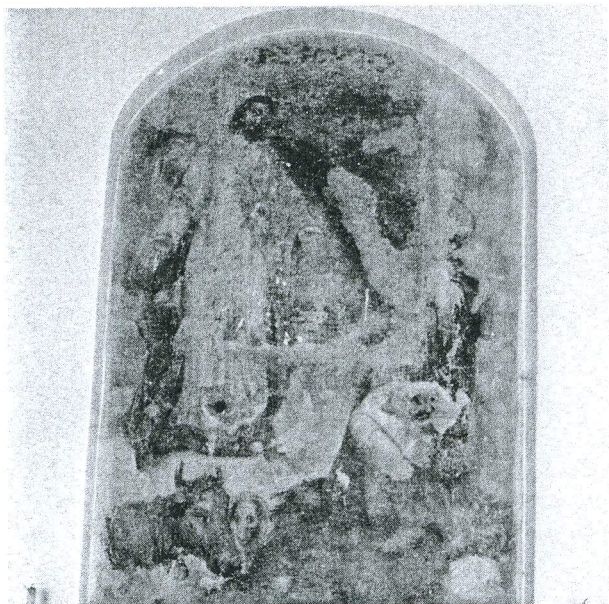
considerazione la simpatica tradizione «Fermiana» locale che davvero si perde nella notte dei tempi.

Bisogna tener presente che l'altopiano o colle di san Fermo a 1250 m.s.m., forma da sempre i pascoli estivi di Bossico, assai frequentati. La località è stupenda. Vi si arriva dopo circa due ore di cammino dal centro del paese o a mezzo di jeep. La prima visione dell'altopiano lascia estatici: il piccolo santuario di san Fermo, la cappellina della Madonna con san Fermo, un laghetto, belle baite, stalle, mandrie di mucche e greggi di pecore, la grande croce di ferro sul monte Colombina (1459 m.s.m.), immensi prati e un cielo manzoniano.

Qui e nella zona, san Fermo, è considerato «il patrono degli animali domestici». Probabilmente la sua figura di soldato è stata vista e interpretata anche come difesa dalle insidie e dai pericoli nei quali possono incorrere gli animali. Di qui la sua nomina popolare a loro patrono, considerato che nella economia bossichese, il bestiame rappresenta un consistente patrimonio e quindi una considerevole ricchezza comune.

L'altopiano di san Fermo, è riportato nelle varie edizioni dell'atlante stradale d'Italia col nome di «località san Fermo». (8) Anche da ciò si deve dedurre che se tale località montana è da tempo immemorabile chiamata «San Fermo», evidentemente il culto e la devozione al santo Martire, forse in un primo tempo più a carattere privato o familiare per farsi via via comunitario, è davvero ultrasecolare.

A Bossico ho avuto modo di intrattenermi con vec-



Affresco dell'Immacolata e di San Fermo sopra l'altare.

chi, anziani e giovani. Essi considerano san Fermo parte integrante del loro patrimonio religioso, storico, culturale e affermano, con naturalezza, che «Bossico e san Fermo sono una cosa sola».

La storia di tutti i tempi rende testimonianza a Dio che ama l'uomo anche quando questi lo dovesse rifiutare. Ciò è particolarmente vero a Bossico dove nessuno rifiuta Dio e quindi tutti gli uomini sono da Lui amati. San Fermo si intreccia talmente nella storia locale da far sentire, attraverso la grande fede che lo ha portato al martirio, che Dio cammina davvero con l'uomo a mezzo dei suoi santi.

SANTUARIO IN MONTAGNA

La costruzione più vecchia, sull'altopiano di san Fermo di Bossico, in onore dal santo Martire, è la sacra edicola del 1736. Non è escluso, comunque, che in luogo esistesse anche prima qualche segno di devozione «Fermiana». Nella bella cornice in pietra arenaria — popolarmente detta di Sarnico — sormontata dalla testa di un Angelo si legge: «Sub tuum praesidium confucimus sancta Dei genitrix - MDCCXXXVI»

I santi Fermo e Rocco sono in compagnia della Madonna, in una scena alpestre che eleva lo spirito e invita alla preghiera.

Si tratta di pitture di stile popolare, un po' di natura naïfs che richiamano discretamente l'attenzione del frequentatore dell'altopiano o comunque del passante.

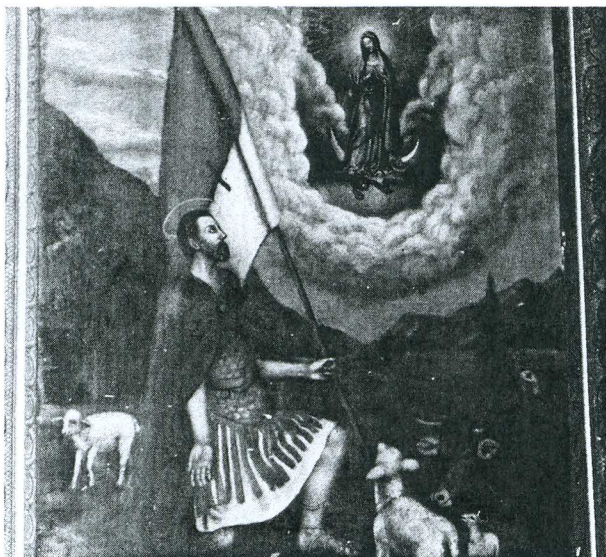
In occasione di una visita a san Fermo (9) ho incontrato due coniugi di Bossico che risiedono a Milano per ragioni professionali. Essi, ogni sabato, salgono all'altopiano. Settimanalmente accendono un grosso cero votivo alla Madonna e a san Fermo. (10) La fiammella di tale cero li rappresenta, hanno detto, quando non possono essere presenti personalmente.

A pochi metri da questo primo vecchio segno di culto alla Madonna e al grande Martire, si trova il piccolo santuario dedicato a san Fermo.

Su una antica mappa del 1700/1750 (11) custodita in casa Arrighetti non appare la chiesetta di san Fermo, mentre è regolarmente segnata l'edicola dianzi citata. Si può quindi dedurre che la costruzione del santuario è posteriore a tale epoca. Non si può infatti pensare ad una dimenticanza del genere nella stesura di una mappa tanto bella e interessante.

Non esistono documenti a Bossico sulla precisa data di costruzione della chiesetta-santuario di san Fermo. Si parla vagamente del 1902 e però la recente scoperta di un affresco lascia qualche perplessità.

Comunque si può storicamente affermare che a Bos-



Quadro di San Fermo.

sico il culto a san Fermo risale almeno al 1700 e che dopo la costruzione della sacra edicola del 1736, la popolazione ha sentito il dovere e la necessità di costruire in onore del santo Martire, anche una vera chiesa, sia pure di limitate proporzioni.

San Fermo, a Bossico e nella zona, come ricordato, è invocato quale protettore degli animali domestici. Anche altrove lo si invoca a tale fine e a protezione della campagna, dell'agricoltura, del buon raccolto. In diverse località in occasione della sua festa (9 agosto) si svolgono importanti fiere agricole. (12)

Bossichesi, villeggianti e turisti, salgono frequentemente al santuario di san Fermo, anche se la grande devozione popolare esplose nei giorni delle feste annuali che principiano il 9 agosto.

Il parroco, don Giacomo Faita, (1888/1942) ai suoi tempi, vi saliva a piedi una volta alla settimana. Strada facendo si fermava nelle cascine per invitare la gente ad assistere alla Messa che celebrava nella chiesetta di san Fermo.

Questo venerando sacerdote invocava la divina protezione sulla sua comunità, allora esclusivamente agricola, per il tramite di san Fermo. La popolazione lo capiva e lo seguiva con affetto, come capisce e segue con altrettanto affetto l'attuale parroco, don Pietro Ferrari, sempre disponibile.

A Bossico è stato scritto: «*San Fermo al colle è uno splendore*». (13) Ciò è avvenuto in occasione degli ultimi restauri al santuario, iniziati nel 1981 e inaugurati in una radiosa domenica (4 luglio 1982).

Parroco, sindaco, popolazione e forestieri, in una

giornata memorabile, hanno tributato la loro affettuosa, filiale devozione a san Fermo.

Il restauro del santuario, ottimamente riuscito, è stato realizzato su iniziativa e cura del benemerito Gruppo Alpini di Bossico (14) sotto la guida del presidente, Francesco Schiavi, e con la collaborazione di altri amici di san Fermo.

Nello scritto sopra accennato, tra l'altro si legge: «la chiesina di san Fermo sembra stata costruita nel 1902, prevosto di Bossico era don Giacomo Faita. Questa data, scritta all'esterno, è stata confermata da alcune persone anziane del paese.

Restaurata in tempi successivi, ha subito nel 1981/1982 radicali migliorie come: il nuovo portico (15) il soffitto in legno, le inferriate in ferro battuto, il nuovo pavimento, il rafforzamento dei muri perimetrali e delle adiacenze.

A questo piccolo ma decoroso tempio è legato il cuore di tutti i bossichesi.



Edicola della Madonna e di San Fermo del 1736.

La chiesetta sorge dove folta pineta si sposa al prato punteggiato di cascine vetuste; le acque della pozza alpina lambiscono i suoi fianchi e ne rispecchiano la figura.

La fotografia di questo scorcio di sogno, a più riprese è apparsa su «L'Eco di Bergamo» (16) e recentemente adorna il riuscitissimo depliant che la Pro-Loce ha curato per far conoscere Bossico e il suo altopiano.

Sorpresa esaltante fu per tutti quando gli amici restauratori trovarono sotto l'intonaco un dipinto su parete;

è ben conservato e raffigura, come il precedente quadro, la Madonna, san Fermo e alcuni animali domestici.

Attendiamo che un esperto salga quassù e possa donare un'epoca e un autore alla scoperta.

Notizie e fotografie ci sono state richieste da Brescia per far parte di un volume sui santuari alpini».

COSTANTE INTERESSE PER SAN FERMO

«L'esaltante sorpresa» ha «sorpreso» anche me.

In attesa che si pronuncino gli esperti, mi pare di poter dire che trattasi di un interessante affresco un po' rovinato in alcune parti ma bello e originale, realizzato in una nicchia sopra l'altare. Risale al 1902? È di epoca anteriore, forse dipinto su una stele, in seguito bene inserita al centro della chiesetta?

L'affresco rappresenta la Madonna Immacolata, (17)



Dipinti di San Fermo e San Rocco - Edicola del 1736.

san Fermo in ginocchio e animali domestici. È davvero auspicabile che questo dipinto venga restaurato, onde essere riportato al primitivo splendore ad onore di san Fermo e a vanto di Bossico.

L'affresco è stato coperto per anni da intonaco sul quale era stato collocato un quadro che ora è stato appeso sulla parete sinistra del santuario.

Anche il quadro richiama quanto appare nell'affresco. È stato eseguito da Benzoni Pierina di Sovere nel 1911 o nel 1914. Con la Madonna Immacolata, c'è san Fermo in ginocchio che regge un vessillo, attorniato da pecore e altri animali domestici. (18)

Questo quadro è stato portato nella chiesetta di san Fermo all'altopiano, da Beniamino Schiavi del 1907, all'età di nove anni, quindi nel 1916.

Alla chiesetta-santuario è annessa una piccola sacrestia fatta costruire da una insegnante di Bossico, come precisa l'iscrizione: «a perpetuo ricordo della maestra Cocchetti Leonilda Arrighetti - 1963».

Le figure simpatiche e tipiche di Bosicco sono molte, tra esse ricordiamo «Sterni Bortolo» (1907) deceduto il 5 ottobre 1974 che veniva amorevolmente chiamato «Sindaco di san Fermo». Vi è poi una coppia di coniugi bossichesi «Schiavi Maria e Giorgio» ottantenni, «volontari custodi del colle» che ogni anno, almeno per sei mesi, vivono sull'altopiano accudendo alle proprie bestie e pregando la Madonna e san Fermo.

Giova, infine, ricordare che nei mesi estivi sull'altopiano, funziona il ristorante «Baita san Fermo».

San Fermo non lascia inascoltati coloro che a Lui ricorrono. I suoi santuari sono pieni di ex-voto per grazie ricevute. La grande grazia che i cattolici del «2000» non devono stancarsi di chiedere a san Fermo è quella di una fede solida, profonda e convinta che assomigli un po' alla Sua.

Remo Canzi

NOTE

- 1 MONS. LUIGI PAGNONI «Chiese parrocchiali bergamasche» edito dalla Banca Provinciale Lombarda.
- 2 «VALLI BERGAMASCHE» Annuario Guida - Editoriale Cigierre Bergamo 1980.
- 3 «Pro-Loce» E.P.T. Bergamo - Altopiano di Bossico mt. 900
- 4 «Comunità di Bossico» Anno XII n. 2 - luglio 1982.
- 5 «Dizionario Enciclopedico Italiano» Istituto dell'enciclopedia italiana, fondato da Giovanni Treccani - Roma.
- 6 «Annuario generale del Touring club italiano» edizione 1980/85.
- 7 «Diocesi di Brescia» Guida del 1982.
- 8 «Atlante stradale d'Italia del Touring club italiano» Sesta edizione rinnovata del 1981.
- 9 8 ottobre 1983 con il parroco di Bossico, don Pietro Ferrari.
- 10 Coniugi Arrighetti Fioravanti e Caterina Scuratti di Sesto San Giovanni (Mi).
- 11 Antica e bella mappa colorata della zona di proprietà Arrighetti.

- 12 FRANCO PEREGO - «San Fermo e l'agricoltura» Sagra di San Fermo di Albiate del 1983.
- 13 «Cronaca parrocchiale di Bossico» del mese di luglio 1982.
- 14 Lapide ricordo sulla porta d'ingresso del Santuario.
- 15 Trattasi del classico «posto davanti al tempio» quindi di un piccolo «pronaio».
- 16 Giornale cattolico quotidiano di Bergamo e provincia, fondato nel 1880.
- 17 Il dogma dell'Immacolata è stato promulgato da Pio IX° nel 1854. Occorre però tener presente che già nei secoli 8° e 9° in Oriente si festeggiava la Madonna Immacolata. A Lione, nel 1140, la festa dell'Immacolata era già inclusa nel comune calendario. Il Concilio di Le Mans (1247) la dichiarò festa di precetto. Nel 1263 era estesa in tutto l'ordine Francescano. Nel 1708, Clemente XI, la dichiarò festa di precetto per l'intera Chiesa cattolica.
- 18 San Fermo col vessillo in mano si trova in diversi dipinti. In proposito si ricorda lo stupendo Santuario della Madonna del Carmine a San Felice del Benaco (Brescia).

I tagli delle carni

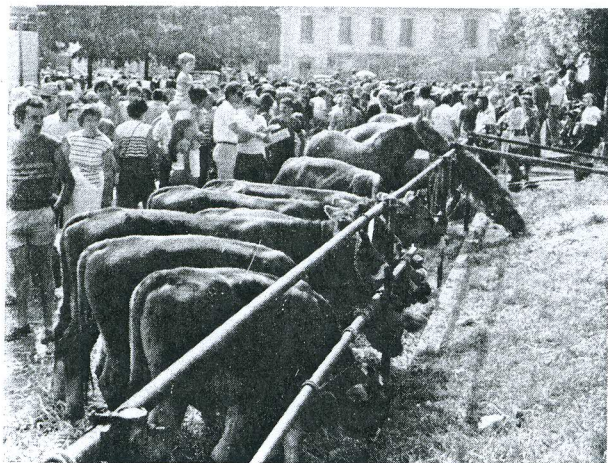
Con il termine «tagli delle carni» si vuole comunemente indicare i vari pezzi anatomici, tra loro diversi per forma e volume, che vengono separati dall'animale macellato e che sono oggetto di commercializzazione all'ingrosso ed al minuto.

Sussistono differenze di sezionatura legate principalmente alla specie ed all'età dell'animale in quanto si hanno modificazioni piuttosto significative delle caratteristiche organolettiche cui può corrispondere un diverso uso gastronomico.

Attualmente la commercializzazione delle carni appare centrata quasi esclusivamente sulla richiesta del consumatore italiano orientata verso carne magra di pronta cottura (fettina, bistecca, ecc.), che porta talvolta a modificare la normale tecnica settoria al fine di ricavare maggiori quantità di carne con i caratteri organolettici, almeno apparenti, di maggior consumo.

I tagli delle carni bovine per le loro caratteristiche anatomiche ed organolettiche vengono suddivisi in tagli di 1^a, 2^a e 3^a qualità.

A tale riguardo si precisa che la scala qualitativa accennata non si identifica con la qualità delle carni degli animali macellati e sezionati. Infatti, mentre la qualità delle carni varia da animale ad animale ed è in relazione a parecchi fattori come la razza, il sesso, l'età, lo stato di nutrizione, ecc., la qualità di un taglio dipende in genere dallo spessore delle masse muscolari



che lo compongono, dalle proporzioni di grasso, di tendini, ecc.

A Milano ed in altre città lombarde i tagli di prima qualità sono il filetto, lo scamone, il roast-beef, la rosa, la noce, la fetta di mezzo con magatello.

I tagli di seconda qualità sono il fesone di spalla, il fusello, il cappello da prete, il brione, il pesce, la croce e la relativa fascia, il reale ed il bianco costato di reale e di croce.

Infine i tagli di 3^a qualità sono lo scalfio, la punta di petto, il collo, i geretti ed il bianco costato di pancia.

A Milano ed in altre città italiane i tagli vengono riuniti, forse per praticità e per una più facile comprensione del consumatore in gruppi così denominati:

- per le carni bovine:

polpa scelta per bistecche (rosa, noce, scamone)
polpa scelta (fetta di mezzo, magatello, spinaccino e codone)

polpa di spalla (fesone di spalla, fusello e cappello di prete)

polpa famiglia (brione, geretti dissosati, scalfio e collo parte scelta (croce e fascia della croce, reale, bianco costato di reale e di croce)

parte media (punta di petto, pancia, bianco costato di pancia)

- per le carni vitelline:

fesa sceltissima o francese (rosa)

fesa scelta (noce, sottofesa o scamone)

fesa famiglia (brione e spalla dissosata o fesa di spalla) costole e nodini

traversino e aletta

ossi buchi (geretti anteriore e posteriore)

punta di petto (fiocco, punta di mezzo e pancetta)

Appare oggi indispensabile far conoscere tale argomento al consumatore in modo che possa acquistare quegli elementi pratici necessari per poter fare un'opportuna scelta nell'acquisto delle carni ed attenuare la pressante richiesta dei tagli pregiati che aggrava sempre più il problema delle importazioni con continui ed ulteriori aggravii della nostra bilancia commerciale con l'estero.

Nobili Gianfranco

Regolamento per la Rassegna Zootecnica «San Fermo 1984»

1. Sono ammessi alla Mostra gli animali provenienti da qualsiasi Comune; le iscrizioni sono gratuite.
2. I Concorrenti dovranno trovarsi ad Albiate con il loro bestiame non più tardi delle ore 9.00 di martedì 14 agosto e si disporranno secondo le istruzioni che verranno loro impartite dagli incaricati della Rassegna. Gli espositori dovranno sottostare alle vigenti disposizioni di polizia veterinaria.
3. I lavori della Giuria si inizieranno alle ore 10.30. Nel frattempo è proibito slegare, muovere o far correre gli animali.
4. Il bestiame dovrà essere intrattenuto sul luogo della Mostra fino a quando lo crederà necessario la Giuria.
5. I tori dovranno essere muniti di regolamentare anello di contenzione e accompagnati da certificato genealogico.
6. È fatto agli allevatori ed ai negozianti assoluto divieto di cedere temporaneamente agli espositori i loro capi migliori onde assegnarli in altre categorie che non siano quelle ad esse riservate.
7. È data facoltà alla Giuria di revocare il premio assegnato, anche dopo l'erogazione del medesimo, qualora risulti che il capo presentato è stato prestato da terzi.
7. Il Comune di Albiate non risponde di alcun danno che direttamente o indirettamente possa colpire prima, durante e dopo la manifestazione.
8. Nella graduatoria delle premiazioni sarà data la precedenza al bestiame proveniente da stalle immuni da T.B.C. e da Brucellosi.
9. Il verdetto della Giuria è inappellabile. È in facoltà della Giuria di non assegnare i premi fissati dal programma, in mancanza di soggetti meritevoli, o di spostare i premi a seconda del numero e della qualità dei soggetti presenti alla Mostra.
10. L'Amministrazione Comunale invita gli allevatori a far pervenire presso gli uffici il numero dei capi con cui intendono partecipare, questo possibilmente entro il 9 agosto, al fine di permettere una più razionale disposizione del bestiame diviso per azienda.
11. La premiazione sarà effettuata il 1 settembre 1984, alle ore 21.



Categorie e premi della Rassegna Zootecnica

	1° premio	2° premio
AZIENDE AGRICOLE ED ALLEVATORI		
Vitelli da latte nazionali ed esteri	L. 200.000	L. 100.000
Vitelli da latte nazionali ed esteri tendenti alla coscia	»	»
Vitelli in svezzamento	»	»
Vitelloni razza estera (incroci compresi)	»	»
Vitelloni razza estera tendenti alla coscia (incroci compresi)	»	»
Vitelloni razza nazionale (incroci compresi)	»	»
Vitelloni razza nazionale con tendenza alla coscia (incroci compresi)	»	»
Manze nazionali	»	»
Manze estere	»	»
Manze gravide	»	»
Vacche in asciutta	»	»
Vacche in lattazione	»	»
Gruppo di 4 manzette	»	»
Toro da riproduzione	»	»
MACELLAI E NEGOZIANI		
Vitelli da latte nazionali ed esteri	Medaglia d'oro	Coppa
Vitelli da latte nazionali ed esteri tendenti alla coscia	»	»
Vitelloni razza nazionale (incroci compresi)	»	»
Vitelloni razza nazionale tendenti alla coscia (incroci compresi)	»	»
Vitelloni razza estera (incroci compresi)	»	»
Vitelloni razza estera tendenti alla coscia (incroci compresi)	»	»
Manze nazionali	»	»
Manze estere	»	»
Pony	Coppa	Coppa
Pony attacco	»	»
Cavallo da sella	»	»
Cavallo da lavoro	»	»
Cavallo con attacco	»	»
Miglior soggetto	Medaglia d'oro	

Fotocronaca della Sagra di S. Fermo 1983

